

Corso di Analisi delle Politiche Pubbliche

Esercitazione di narrativa decisionale – Il nucleare in Italia

Pur contando tra i propri scienziati alcuni "padri" dell'energia nucleare, l'Italia è stata una democrazia *ritardataria* per quanto attiene la ricerca e l'uso di questa tecnologia. Nel 1959 fu costruito il primo reattore ad Ispra (Varese), voluto dal governo col forte sostegno dei principali scienziati riuniti nel CNRN. In quel periodo, gli investimenti ed il favore dell'opinione pubblica nei confronti dell'iniziativa furono notevoli tanto che nel 1966 si raggiunse una produzione di 3,9 miliardi di kWh, che facevano dell'Italia il terzo produttore al mondo di energia elettrica di origine nucleare. Questo periodo si chiuse con l'attivazione della centrale di Caorso (Piacenza) nel 1980. Ma a seguito del caso Chernobyl, un atteggiamento critico nei confronti del nucleare salì in modo rapido, coinvolgendo presto associazioni, intellettuali ed esponenti politici esterni all'area della sinistra extraparlamentare ed ecologista, nella quale la protesta era nata.

L'8 novembre 1987 si svolsero tre referendum sul nucleare. Temendo una sconfitta, molti partiti di governo avevano lasciato libertà di coscienza e il Presidente del Consiglio, il socialista Craxi, si era apertamente orientato per il ripensamento: la maggioranza dei votanti si esprime per il «Sì», abrogando una serie di norme e orientando le successive scelte dell'Italia in ambito energetico verso una direzione di sfavore nei confronti del nucleare. Anche se i quesiti riguardavano normative relative alla localizzazione degli impianti, l'abrogazione del compenso ai comuni che ospitavano centrali nucleari o a carbone, e il divieto all'Enel, allora azienda di Stato, di partecipare ai progetti nucleari anche all'estero, di fatto in tale data fu sancito l'abbandono da parte dell'Italia del ricorso al nucleare come forma di approvvigionamento energetico.

Da allora è iniziato un lungo periodo di *smantellamento* che in realtà non è ancora completato: la rimozione e decontaminazione di una decina di strutture è ancora in opera, sotto il controllo della Sogin, una azienda controllata dal governo che conta tra i suoi consulenti alcuni esperti e scienziati pro-nucleare, e che negli ultimi anni, data la riapertura della questione, si è occupata dell'individuazione di nuove potenziali tecnologie e di nuovi siti per la produzione elettronucleare. Il dibattito si è riaperto dopo l'impennata dei prezzi di gas naturale e petrolio nel 2005. Il Governo Berlusconi ha deciso nel 2008 di ripristinare in Italia una capacità nucleare a fini di elettro-generazione, utilizzando anche l'argomento delle pressioni di Francia e Stati Uniti per vendere tecnologia nucleare all'Italia. Il piano dell'allora ministro dello Sviluppo Economico Scajola prevedeva dieci nuovi reattori con l'obiettivo di arrivare a una produzione di energia elettrica da nucleare in Italia pari al 25% del totale, la qual cosa, associata all'aumento fino al 25% di quella fornita da fonti rinnovabili, porterebbe conseguentemente al ridimensionamento del 50% di quella di origine fossile, con l'ammortamento degli investimenti, e il conseguente risparmio, da registrare in meno di dieci anni, e soprattutto con l'immediato impatto in termini ecologici. Scopi dichiarati di questa scelta erano infatti: 1) tagliare le emissioni di gas serra; 2) Ridurre la dipendenza energetica dall'estero, 3) Abbassare il costo dell'energia elettrica all'utenza.

L'intento di tornare alla produzione elettronucleare in Italia venne formalizzato nella *Strategia energetica nazionale* (decreto-legge 112/2008) e poi regolato in ulteriori norme, ma prima di giungere ad una vera e propria fase operativa il governo ha spinto su due altre leve: la messa a regime di un piano di informazione sulla sicurezza del nuovo nucleare, che convincesse il grosso dell'opinione pubblica, e la costruzione di una coalizione di imprese che accettassero il progetto di cofinanziamento della ricerca e della costruzione degli impianti, scongiurando una invasione da parte delle multinazionali.

Entrambi gli obiettivi si sono tuttavia arenati: il piano di sensibilizzazione ha subito un altro duro colpo dopo il disastro di Fukushima (marzo 2011), che ha innescato una nuova stagione di proteste antinucleari sfociate in una efficace campagna referendaria, mentre la crisi economica ha frenato in modo drastico le spinte per la ricerca in questo settore. Rispetto ai tempi della ricostruzione post-bellica, quando un nucleare probabilmente tutt'altro che sicuro veniva visto, a destra come a sinistra, un modello di modernità, oggi non sono pochi i soggetti della società civile, non necessariamente radicali o ecologisti, che avanzano dubbi sulla futura capacità di gestione, non tanto dei rischi quanto dello smaltimento di scorie, in un paese dove in molte aree la legalità è sfidata e talvolta sostituita criminalità di diverso tipo.

L'inizio del governo è stata presto oggetto di forte critica: dieci regioni hanno impugnato la legge 23 luglio 2009, n. 99 (che conferisce al Governo la delega per la riapertura degli impianti nucleari) ritenendola incostituzionale. Il ricorso è stato rigettato dalla Corte Costituzionale ma le istanze di illegittimità costituzionale su varie norme in materia ha spinto la Corte a giudicare obbligatorio chiedere alla Regione che dovrà ospitare un impianto un parere (non vincolante, ma politicamente rilevante). Rispetto al passato, il ruolo decisivo di televisione e internet, capaci di potenziare i focolai di protesta - locale o nazionale - contro le nuove tecnologie nucleari, consiglia ai politici di escogitare, nel caso di un ulteriore rilancio della progettazione elettronucleare, un piano di convincimento dell'opinione pubblica, magari utilizzando i tanti intellettuali ed esperti che oggi si sono convinti della solidità di questa tecnologia (per esempio l'ambientalista Chicco Testa, direttore di *Assoelettrica* e lo scienziato Veronesi), alle cui voci risponde tuttavia un coro di specialisti schierati ancora per il "no".

Inoltre, sembra oggi necessario evitare di condurre queste scelte politica "a colpi di maggioranza" come fatto dal Governo Berlusconi, negoziando con le altre parti politiche che son al governo nei diversi territori interessati, con le imprese e anche con le associazioni di enti locali. Il "parere regionale" diventa un fondamentale vincolo a cui si può rispondere con azioni compensative come gli sconti fiscali o l'impegno nella cura di altre istituzioni pubbliche (esempio, autostrade o ferrovie) nelle regioni che sceglieranno il nuovo nucleare.

Analizzare la narrativa, focalizzando le fasi decisionali rilevanti e descrivendone il contesto, prestando attenzione ai fattori del suo eventuale mutamento.